

## STRUMENTAZIONI PER IL FILTRAGGIO NEI CONTESTI DI APPARATO DEL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS

Nella vasta produzione ceramica documentata dagli scavi di Festòs, non è mancata, nel corso del tempo, l'occasione di esaminare alcuni specifici aspetti, funzionali e non, legati a particolari tipi vascolari o alla loro decorazione, per una valutazione della loro posizione nello sviluppo della produzione stessa; al contempo lavori di revisione, sempre più orientati verso una lettura contestuale dei complessi di rinvenimento, sono finalizzati non solo alla individuazione di sequenze cronologiche meglio aderenti alla realtà dei fatti, ma anche alla analisi delle funzioni dei materiali presenti nei complessi stessi<sup>1</sup>. Nell'ambito di queste ricerche, fiorite in questi ultimi anni grazie all'impegno e allo stimolo costante di Vincenzo La Rosa, meritano una speciale attenzione alcune forme specializzate che attestano in primo luogo la capacità delle botteghe di realizzare oggetti rispondenti a precise richieste, legate in primo luogo a specifiche funzioni, in un ambito complesso quale è quello della suppellettile di apparato presente prevalentemente in contesti palaziali.

Il caso che brevemente andiamo ad esaminare è relativo alle funzioni di filtraggio, decantazione o infusione che sembrano aver avuto una qualche importanza nel trattamento di sostanze liquide in contesti cerimoniali. La varietà del vasellame che presenta elementi destinati a diverse forme di filtraggio, legate alla struttura funzionale del vaso stesso, è notevole: basterà ricordare, ad esempio, tra gli esemplari più antichi, la teiera con la parete forata in corrispondenza del beccuccio, per trattenere nella vasca parti del contenuto, dal Vano 11<sup>2</sup>, o, di stile più avanzato, il vasetto-teiera con diaframma forato nella parte superiore, dal Vano XXII<sup>3</sup>, chiaramente destinato ad infusione, nonché la presenza di analoghi dispositivi in vasi di forme fortemente specializzate come i «vasi duplici»<sup>4</sup>. Senza contare i numerosi frammenti di vasi analoghi, che si ha spesso modo di incontrare nell'esplorazione dei magazzini di Festòs. Il filtro, in questi esemplari, integra una forma vascolare che ha anche la funzione di contenitore di un liquido variamente trattato: è, in sostanza, una sorta di integrazione delle funzioni del recipiente, solitamente un vaso per versare.

Altri oggetti, realizzati nella tecnica di lavorazione dei vasi fittili, sono invece esclusivamente destinati al filtraggio, per la presenza, come elemento caratteristico e prevalente sul piano funzionale, di un diaframma forato di varia forma, collocato all'interno di una struttu-

<sup>1</sup>V. per esempio, I. CALOI 2007, 2008-2009. LA ROSA 2005. Sugli aspetti legati alla rilettura dei contesti festii: F. CARINCI-V. LA ROSA 2007, pp. 11-119; ID., Revisioni festie II, *ibid.*, 10/I, 2009, pp. 147-300; CARINCI 2011, c.d.s.; da ultimo LA ROSA 2011.

<sup>2</sup>F. 353: LEVI 1976, p. 364 sg., tavv. 29f, XIIc, dalla «larnax» del Vano 11.

<sup>3</sup>L. PERNIER, *Il palazzo minoico di Festòs*, I, Roma

1935, p. 296, n. 2, tav. XXXIV. Caratteri simili presentano due esemplari dalla necropoli di Phourni ad Archanes, collocabili nel MM IB: cfr. Y. SAKELLARAKIS-E. SAPOUNA SAKELLARAKE, *Archanes: Minoan Crete in a New Light*, Athens 1997, p. 409, fig. 369.

<sup>4</sup>F. 2977 e 3384, dalla tomba di Kamilari: LEVI-CARINCI 1988, p. 107, tav. 48,c-f.

ra concepita come tubolare (quindi con un'apertura di entrata ed una di uscita), senza prevedere alcun tipo di serbatoio. L'operazione può, in linea teorica, assumere connotazioni diverse, a seconda delle esigenze di trattamento delle sostanze, presumibilmente liquide e all'occasione combinate con altri ingredienti, che comunque vengono fatte passare utilizzando la forza di gravità, attraverso i fori del diaframma.

Un'esigenza primaria, da non sottovalutare, è quella della depurazione dell'acqua, necessaria soprattutto in ambiti in cui l'approvvigionamento non avveniva attraverso acquedotti, né attraverso la conservazione, entro grandi cisterne, delle acque piovane<sup>5</sup>.

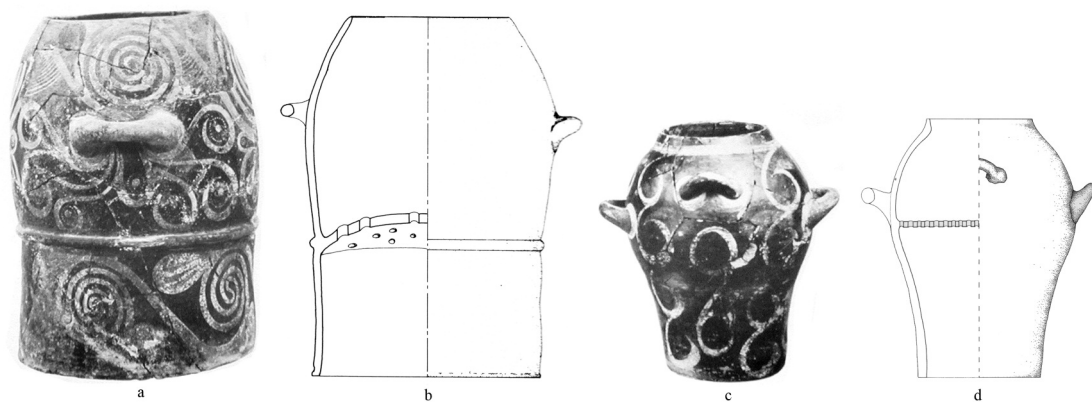


FIG. 1 – FESTÒS, FILTRI DEL GRUPPO A, VEDUTE LATERALI E PROFILI. A-B: F. 1038; C-D: F. 14 (DA LEVI, *FESTÒS* E LEVI-CARINCI 1988).

L'acqua attinta da fiumi, con l'impiego di mano d'opera umana, o raccolta nelle stagioni con un più ampio tasso di precipitazioni piovose, poteva essere impiegata a scopi rituali e di purificazione<sup>6</sup>, e naturalmente per la preparazione di bevande<sup>7</sup>, richiedendo quindi anche forme di depurazione, ottenibili mediante filtri, presumibilmente realizzati in tessuto, combinati con i diaframmi forati. Altri usi di suppellettili fornite di diaframmi forati possono riferirsi a forme di filtraggio di succhi, nella trasformazione di prodotti vegetali (frutta?) mediante spremitura, o a processi di infusione attraverso il versamento di acqua riscaldata su sostanze prevalentemente erbacee, contenenti elementi solubili, per la preparazione di quantitativi di bevande aromatizzate o di liquidi profumati, relativamente più abbondanti rispetto alle dosi, sostanzialmente individuali, ottenibili con vasi da infusione.

Appare evidente, dagli aspetti morfologici, che queste suppellettili non possono essere utilizzate da sole, ma vanno inserite in un assemblaggio che preveda contenitori destinati ad accogliere le sostanze, prima e dopo il trattamento, dal momento che i filtri non sono associati a un serbatoio. Scopo di questa nota, che non ha la pretesa di essere esaustiva, è la ricerca di una collocazione di tali materiali nell'ambito dei contesti di rinvenimento noti a Festòs, operazione necessaria per meglio definirne il significato in rapporto agli aspetti funzionali.

<sup>5</sup> Sul problema, non secondario, dell'approvvigionamento idrico di alcuni importanti siti minoici, apparentemente privi di sorgenti nel loro immediato circondario cfr. VAN EFFENTERRE 1987.

<sup>6</sup> Cfr. A. PEATFIELD, *Water, Fertility, and Purification in Minoan Religion*, in CH. MORRIS (ed.), *Klados. Essays in Honour of N.J. Coldstream* (BICS Supplement 63),

London 1995, pp. 217-227.

<sup>7</sup> S.P. MORRIS, *Wine and Water in the Bronze Age: Fermenting, Mixing and Serving Vessels*, in L.A. HITCHCOCK, R. LAFFINEUR, J. CROWLEY (edd.), *DAIS. The Aegean Feast* (Aegaeum 29), pp. 113-123, con riferimento all'Antico Bronzo.

Gli oggetti indicati dal Levi come «vasi colatoio»<sup>8</sup> sono rappresentati da due esemplari affini (*figg. 1, 3 a-b*), ma con sensibili differenze nelle dimensioni e nella forma. In comune hanno una struttura all'incirca tubolare, un'apertura superiore nettamente ristretta rispetto al diametro massimo e un diaframma forato posto all'interno in posizione orizzontale.

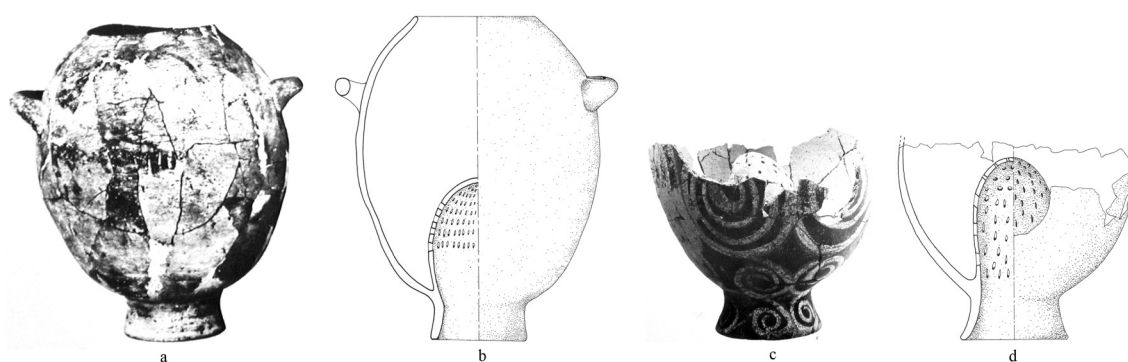


FIG. 2 – FESTÒS, FILTRI DEL GRUPPO B, VEDUTE LATERALI E PROFILI. A-B: F. 526; C-D: F. 1595  
(DA LEVI, *FESTÒS* E LEVI-CARINCI 1988).

A questi filtri cilindrici di grandi dimensioni ritengo debbano associarsi altri due oggetti, questi di forma globulare ovoidale, classificati come «incensieri»<sup>9</sup> (*figg. 2, 3 c*), che, in luogo del diaframma, presentano un bulbo forato comunicante con l'apertura inferiore, circondata da una parete verticale, che forma una sorta di piede. Pur non mancando qualche esitazione circa l'assegnazione di questo tipo alla categoria dei filtri, le affinità funzionali sono, come vedremo, diverse e tali da giustificare un collegamento, almeno come ipotesi di lavoro, tenendo conto proprio degli aspetti relativi al contesto di rinvenimento. Le caratteristiche strutturali, inoltre, anticipano (con l'eccezione della presenza del bulbo) quelle del diffuso tipo di filtro globulare ovoidale con piedistallo a pareti svasate, ampiamente attestato nelle produzioni ceramiche neopalaziali di Creta, e anche di Thera<sup>10</sup>, che, adottando il diaframma orizzontale sembra essere il risultato della fusione dei due tipi protopalaziali elaborati nelle botteghe festie, affermatosi a discapito della forma cilindrica, che in questo periodo tende a sparire.

Nella categoria dei «colini»<sup>11</sup> (*fig. 4*), infine, sono elencati tre oggetti di forma diversa, di piccole dimensioni, accomunati dalla presenza di fori che ne attraversano la superficie, chiaramente collegati ad un uso destinato al filtraggio o al setacciamento di sostanze, in quantitativi più limitati, e in collegamento con contenitori di ridotta capacità, verosimilmente per usi pratici, a livello individuale, con minori o nulle implicazioni di tipo cerimoniale.

I materiali attestati nello scavo del Primo Palazzo di Festòs possono raggrupparsi come segue, in parte correggendo quanto indicato nella pubblicazione delle ceramiche protopalaziali del sito.

<sup>8</sup> LEVI 1976, pp. 48, 102; LEVI-CARINCI 1988, p. 148 sg.

<sup>9</sup> LEVI-CARINCI 1988, p. 260.

<sup>10</sup> V. *infra*, note 41-45.

<sup>11</sup> LEVI-CARINCI 1988, p. 149 sg.

**A – Filtri cilindrici con parete superiore convessa, imboccatura ristretta e diaframma orizzontale.**

- 1) L'esemplare di maggiori dimensioni, (*figg. 1, a-b; 3 a*; alt. cm 36,5, diam. mass. cm 28, diam. base cm 25,5)<sup>12</sup> ha una struttura quasi cilindrica, con la parte superiore che si restringe in corrispondenza dell'apertura, e la parete leggermente espansa in corrispondenza della zona in cui sono applicate le due anse opposte. A circa un terzo dell'altezza, a partire dal basso, è collocato il diaframma, dal profilo convesso verso l'alto, attraversato da una serie di tagli a disposizione irregolare; all'esterno, all'altezza della linea di aderenza del diaframma alla parete interna, la superficie è attraversata da una costolatura orizzontale a rilievo. La parte inferiore ha un profilo rettilineo e mostra un'apertura di poco più stretta del diametro massimo. La decorazione rappresenta un bell'esempio di elaborazione di motivi spiraliformi nel più maturo stile di Kamares, con l'inserimento al di sotto delle anse di una stilizzata raffigurazione di polpo<sup>13</sup>. Proviene dal Vano LV ed è stato rinvenuto nel tratto occidentale della banchina sud verso l'angolo con la parete ovest.
- 2) Di minori dimensioni è il secondo esemplare, (*figg. 1, c-d, 3 b*; alt. cm 26, diam. mass. cm 19,2, diam. base cm 12,9)<sup>14</sup>, che invece presenta un profilo ovoidale, con una sensibile rastremazione verso la base, e conseguente diminuzione del diametro dell'apertura inferiore. Qui il diaframma è posto decisamente più in alto, a circa due terzi dell'altezza, è orizzontale e attraversato da piccoli fori circolari disposti a giri concentrici. Le anse sono quattro, a coppie opposte di differente dimensione, collocate ad altezza e con inclinazioni diverse. La decorazione, sempre in maturo stile di Kamares, è meno elaborata e costituita da catene verticali di elementi spiraliformi semplici. Proviene dal Vano II, ed era in origine collocato al primo piano di questo settore dell'edificio, nella zona centrale dell'ambiente, poi sprofondato più in basso a causa del collasso della struttura<sup>15</sup>.

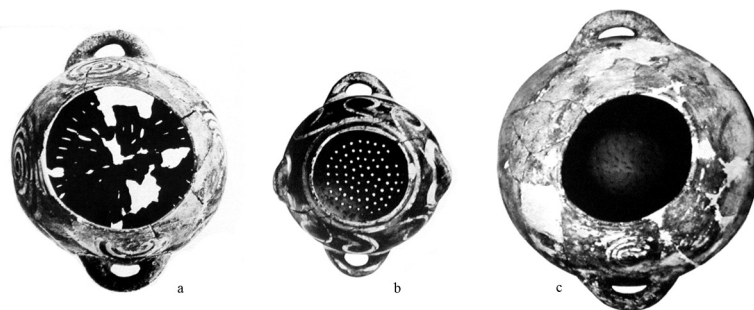


FIG. 3 – FESTÒS, FILTRI DEI GRUPPI A E B, VEDUTE DALL'ALTO. A: F. 1038; B: F. 1014; C: F. 526.

<sup>12</sup> F. 1038: LEVI 1976, p. 102, tav. 114d-g, XXX c.; LEVI-CARINCI 1988, p. 148, tav. 65 b; cfr. G. WALBERG, *Kamares: A Study of the Character of Palatial Middle Minoan Pottery* (Uppsala Studies in Ancient Mediterranean and Near Eastern Civilizations, 8.) Uppsala 1976, p. 134 (Form 15, 68, 1), non identificato come filtro. La Walberg classifica come *sieves*, un paio di piatti, con diaframma interno forato, da Cnosso (*ibid.*, p. 156, Form 71, 264, 1-2). In generale va osservato come, per quanto risulta

dal materiale edito, nessun esemplare di filtro dei tipi attestati a Festòs appare documentato a Cnosso. Ciò può naturalmente dipendere da una pura casualità.

<sup>13</sup> Sul motivo v., da ultimo, LA ROSA, *Le motif du poulpe*... cit. a nota 1.

<sup>14</sup> F. 14: LEVI 1976, p. 48, tav. 114 d, g; LEVI-CARINCI 1988, p. 148, tav. 65 a; cfr. WALBERG, *Kamares*, cit. a nota 12, p. 134 (Form 15, 68, 2), non identificato come filtro.

<sup>15</sup> CARINCI 2011, c.d.s.

## B – Filtri globulari-ovoidi, su piede svasato, con diaframma a bulbo.

- 1) L'esemplare meglio conservato (*figg. 2, a-b, 3 c*; alt. cm 40; diam. mass. cm 32; diametro piede cm 12, 6)<sup>16</sup> presenta un corpo ovoidale con apertura superiore ad orlo semplice ristretta rispetto al diametro massimo e una coppia di anse orizzontali opposte a circa due terzi dell'altezza. Nella parte inferiore il corpo poggia su un basso piedistallo a parete lievemente svasata, aperto in basso e comunicante con un bulbo di sagoma ogivale attraversato da otto file di fori circolari. La decorazione assai danneggiata era costituita da *una zona di spirali e fogliette bianche e rosse sulla spalla e una di petali bianchi filettati di rosso sul ventre*<sup>17</sup>. Proviene dal Vano LI, al livello del primo piano.
- 2) L'esemplare frammentario, mancante di tutta la parte superiore (*fig. 2, c-d*; alt. cons. cm 22,6; diam. mass. ricostruibile cm 30 ca; diam. piede cm 13,5)<sup>18</sup>, si presenta del tutto analogo a quello meglio conservato: il piedistallo appare maggiormente svasato e il bulbo forse un poco più sviluppato in altezza con fori meno regolari. La decorazione, almeno a giudicare dalla parte superstite, era costituita da un sistema di spirali bianche. Proviene dal Vano LV, e si trovava, al momento del rinvenimento, presso l'angolo sud-ovest dell'ambiente, in un punto distante non più di 1,50 m dal filtro cilindrico a diaframma orizzontale presente nello stesso vano.

## C – Filtri a colino di tipi vari.

- 1) Tipo cilindrico, a parete leggermente concava e orlo svasato, con fondo forato (*fig. 4 a-b*; alt. cm 6,2; diam. cm 8,9)<sup>19</sup>, decorato con righe verticali a zig-zag alternate a file di punti. Proviene dai livelli di distruzione del Vano LXXV, uno dei piccoli magazzini posti lungo il limite meridionale dell'ala sud occidentale del Palazzo.
- 2) Tipo a basso piattello concavo con fori praticati dall'alto verso il basso<sup>20</sup> (*fig. 3 c-d*; alt. cm 2,4, diam. cm 9,7). Presenta una fitta decorazione a rosette di punti e dischetti rossi, e sull'orlo serie di elementi cruciformi. È stato rinvenuto nel Vano LXXXI del quartiere occidentale.
- 3) Tipo conico campanato<sup>21</sup> (alt. cm 7,8; diam. fondo cm 6,3). Di forma chiusa, con fondo bucherellato e stretta imboccatura, sembrerebbe rispondere a esigenze peculiari, ed è anch'esso un *unicum*, per di più proveniente dalla c.d. Grande Frana, e quindi non inseribile in un preciso contesto.

<sup>16</sup> F. 526: LEVI 1976, pp. 216sg., tav. 175 d, f; LEVI-CARINCI 1988, p. 260, tav. 112 b.; F. CARINCI, Le ceramiche e i nuovi dati di scavo, I, in *I cento anni dello scavo di Festòs* (Atti dei convegni lincei, 173), Roma 2001, p. 488, fig. 10, con proposta di classificazione come «apparecchiatura per il filtraggio».

<sup>17</sup> LEVI 1976, p. 216.

<sup>18</sup> F. 1595: LEVI 1976, p. 103 sg., tav. 115 e; LEVI-

CARINCI 1988, p. 260, tav. 112 a.

<sup>19</sup> F. 2288: LEVI 1976, p. 148, fig. 223, tav. 114 a, b; LEVI-CARINCI 1988, p. 150, tav. 65 d.

<sup>20</sup> F. 4587: LEVI 1976, p. 513, tav. 115 b; LEVI-CARINCI 1988, p. 150, tav. 65 c.

<sup>21</sup> F. 5436: LEVI 1976, pp. 570, 594, fig. 914; LEVI-CARINCI 1988, p. 151, tav. 65 e.



Di particolare interesse, perché più certa ne è la posizione stratigrafica sono gli esemplari dei vani LV e LI, che si collocano in assemblaggi complessi.

Se, sulla scorta della descrizione fornita dal Levi<sup>22</sup>, si esamina l'insieme del corredo pavimentale del Vano LV, si può osservare che il materiale era distribuito in diversi gruppi, verosimilmente con specifiche funzioni. Il settore del lato sud, tra un piccolo armadio a muro ricavato nello spessore del muro e la parete est, è occupato da vasi per offerte o libagioni (grande fruttiera, *rhytā* e altri accessori minori, come un piccolo vassoietto). Questi vasi vanno collegati, in

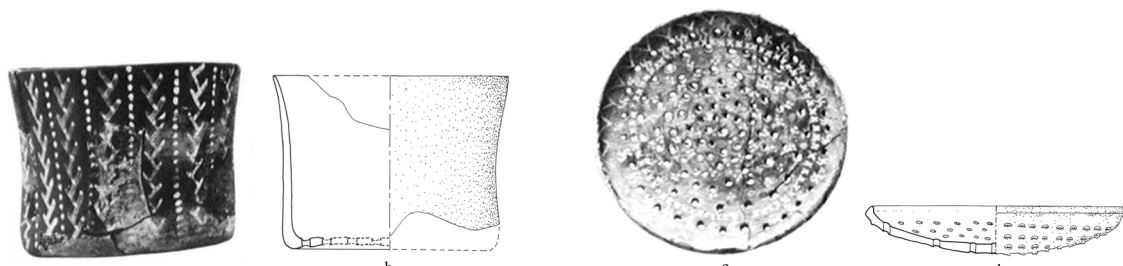


FIG. 4 – FESTÒS, FILTRI DEL GRUPPO C. A-B: F. 2288; C-D: F. 4587 (DA LEVI, *FESTÒS* E LEVI-CARINCI 1988).

qualche modo, al materiale rinvenuto all'interno dell'armadietto che conteneva un notevole gruppo di tavole di libagione in pietra, accompagnato dalla solita lucerna, necessaria per l'illuminazione dell'ambiente, spesso presente proprio all'interno di questi ripostigli. In sostanza quest'area sembrerebbe destinata a materiali da utilizzare per specifiche funzioni di tipo rituale.

All'angolo sud-est era posto un limitato numero di vasi, utilizzabili per preparazioni, come due pentole tripodate, un basso bacino con sgrondo e un focolo, ai quali si accompagnano i contenitori per gli ingredienti necessari, verosimilmente liquidi (anfora e *stamnos*). Al centro del vano si rinvennero altri vasi e oggetti, di uso più corrente e in uno stato più frammentario (parte del crollo del piano superiore?): tra questi un piatto tripodato, che si collega con i vasi per preparazione, collocati sul lato est, e altri contenitori (due *stamnoi* e due anfore) assieme a una brocca, in stato frammentario e anche questi da associare, sul piano funzionale al gruppo del lato est. Si tratta, infatti, di oggetti finiti al centro dell'ambiente al momento della sua distruzione, verosimilmente in seguito allo sconvolgimento determinato dal sisma. Altri materiali in osso, in ossidiana e in pietra (crollo?) e un nodulo in argilla, completavano l'insieme dei rinvenimenti in questo settore.

Sempre sul lato est, alcuni vasi di apparato, di grandi dimensioni e con vistose decorazioni, per contenere/versare, si trovavano più a Nord, in direzione della porta verso il Vano LXII: si tratta di due grandi brocche a tre anse associate a una brocca ascoide che si collegano alla coppia di vasi indicati dal Levi come *servizio di cratere e oinochoe*, un grande bacino pithoide su piede e una brocca a collo stretto accomunati dalla formula decorativa, che restano uno degli esempi più noti della produzione ceramica nello stile di Kamares. Questi due vasi sono in rapporto con il passaggio verso il Vano LXII; sembrerebbero essere associati anche a un gruppo di strumenti legati alla combustione (braciare e piattello sul gradino della soglia del passaggio) e ad altre operazioni, forse connesse, come i due «vasi a corna».

<sup>22</sup>LEVI 1976, pp. 97-105; a questo rimando per la descrizione in dettaglio dei materiali, che per brevità non cito espressamente, trattandosi peraltro di ogget-

ti ben noti. Un elenco degli oggetti con riferimento alle forme vascolari è in LEVI-CARINCI 1988, p. 357.

Sul lato sud, ma a Ovest dell'armadio a muro, verso l'angolo sud-ovest del vano, nel punto di rinvenimento del nostro «colatoio» (A 1) non erano presenti altri vasi. L'oggetto sembrerebbe piuttosto da collegare al gruppo adiacente, collocato sulla banchina ovest.

Lungo la parete ovest erano, infatti, altri vasi di apparato, pochi, ma particolarmente vistosi: il *set* costituito da una grande olla pithoide, associata a una fiasca da pellegrino, assieme a un vaso a cestello marmorizzato, a una tazzina troncoconica ed all'esemplare frammentario del filtro di tipo ovoide (B 2). Sulla porta verso LIII, all'ingresso del vano, erano strumenti da illuminazione, come una lucernina, e connessi con la combustione, come un piccolo braciere. Come si può facilmente constatare il Vano LV rappresenta, al livello del piano terreno, uno dei più importanti snodi della circolazione interna di questa parte del Palazzo: oltre ad essere il punto di partenza della scala interna, che disimpegnava i tre livelli dell'edificio, esso si colloca come punto di transito obbligato tra l'accesso dall'esterno e la parte più interna della struttura.

Dall'insieme di questi dati si può dedurre che i materiali rinvenuti nel Vano LV, e pertinenti al momento della distruzione del piano terreno, in conseguenza del parziale collasso dell'ala sud-occidentale del Palazzo, avessero una precisa funzione e destinazione, in connessione con alcune azioni di carattere cerimoniale. Una parte del vasellame di apparato era collocato subito a destra di chi entrava da Ovest, dal Vano LIII e procedeva verso il Vano LXII<sup>23</sup>: all'ingresso si trovava la grande olla, all'uscita il gruppo «cratere/oinochoe», mentre la zona presso l'armadio a muro era riservata a oggetti connessi con offerte e libagioni. Lungo la parete est erano invece alcuni contenitori per le sostanze impiegate nelle diverse operazioni e alcuni oggetti di uso pratico come il *set* per riscaldare o cuocere, supportato dalla presenza di bracieri. Va notato che mancano vasi destinati alla distribuzione e al consumo di cibi e bevande (ollette, piccole brocche, tazzine) che invece erano accumulati nel sottoscala tra i vani LIII e LV<sup>24</sup>, probabilmente pronti per essere consegnati a chi entrava nel Vano LV, verosimilmente diretto verso LXII. È infatti in questo spazio, scavato solo in minima parte<sup>25</sup>, pertinente ad un ambiente di grandi dimensioni (l'unico lato misurabile, quello ovest ha una lunghezza di circa 6,30 m) con resti di decorazioni parietali a motivi ondulati irregolari<sup>26</sup>, che doveva avvenire la consumazione di pasti, considerata la presenza di cospicui quantitativi di ossa e forse di un focolare. Non a caso si sono rinvenuti, assieme alle ossa, vasi utilizzabili per consumo individuale di cibi e bevande, come tazzine, ciotole e *skoutelia*<sup>27</sup>.

La grande olla pithoide (alt. m 0,64, diam. bocca m 0,33/035; diam. mass. m 0,675) un raro caso di «gigantizzazione» di un tipo vascolare, in questo caso forma servizio con la «fiasca da pellegrino» vaso di forma peculiare, fornito nel caso specifico di un apparato per versare. L'olla è il vaso di maggiori dimensioni presente nell'ambiente ed è equivalente a un

<sup>23</sup> Alcune osservazioni preliminari in merito ai sistemi di circolazione interna del complesso sono già in F. CARINCI 2006; v. anche CARINCI 2011, c.d.s.

<sup>24</sup> LEVI 1976, pp. 91-96; per un indice dei materiali inventariati, in larga prevalenza tazze e ollette, cfr. LEVI-CARINCI 1988, pp. 356-357. Sugli aspetti legati al culto di questa parte del Palazzo, v. anche G.C. GESELL, *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete* (Studies in Mediterranean Archaeology LXVII) Göteborg 1985, pp. 124-127; la Gesell, p. 63 sg., non considera i filtri tra il materiale con specifica valenza rituale.

<sup>25</sup> LEVI 1976, pp. 105-110.

<sup>26</sup> P. MILITELLO, *Gli Affreschi minoici di Festòs* (Studi di archeologia cretese, II), Padova 2001, p. 48 sg., tav. III, 1.

<sup>27</sup> LEVI 1976, p. 108, fig. 147. Sulla natura e sulle funzioni del Vano LXII è necessario ancora riflettere, soprattutto in rapporto a quanto resta della parte più alta delle murature. Al livello del primo piano non sembra esservi un passaggio dal Vano LV e ciò, assieme alla presenza del focolare, potrebbe far pensare alla possibilità che potesse trattarsi, di uno spazio, almeno in parte, aperto.

*pithos* con versatoio, destinato a contenere un volume di liquido decisamente maggiore rispetto a tutti gli altri recipienti presenti nel vano. La tazza troncoconica, unico esemplare di questa categoria rinvenuto nel nostro ambiente, in questo caso poteva avere la funzione di attingitoio. La fiasca poteva contenere altro liquido, forse da miscelare al contenuto dell'olla. Resta incerta la funzione del vaso a cestello, forse anche questo adibito allo spostamento di liquidi, essendo utilizzabile come una sorta di secchiello, oppure usato per contenere i ramoscelli di erbe aromatiche impiegati per un'eventuale infusione. È a questo punto che entrano in gioco i due oggetti con diaframmi forati. Il primo (A1), spostato verso la parete sud, ma con ogni probabilità parte di questo gruppo, è un vaso per filtraggio del tipo A: l'unica possibilità d'impiego in questo contesto è in rapporto all'olla pithoide: il diametro dell'oggetto ne consentirebbe l'inserimento sull'imboccatura dell'olla, per evitare fuoriuscite di liquido. Naturalmente restano aperti molti problemi connessi ai tempi e ai modi delle operazioni di filtraggio: un passaggio abbastanza rapido del liquido attraverso il filtro poteva avvenire mentre una o due persone sostenevano l'utensile mediante le anse. Un'operazione più prolungata avrebbe reso necessario il fissaggio del filtro mediante altro materiale (tessuto, argilla) interposto tra la sua parete esterna e il bordo interno dell'imboccatura dell'olla. Il filtro dell'altro tipo è anch'esso inseribile nell'orlo dell'olla, sempre allo scopo di evitare la fuoriuscita del contenuto. A giudicare dalle dimensioni ricostruibili, il diametro massimo è conciliabile con quello dell'orlo dell'olla per una sistemazione più stabile, adatta a un filtraggio di durata maggiore, come farebbe ipotizzare anche la presenza del diaframma a bulbo. In questo caso è possibile pensare piuttosto a operazioni relative alla preparazione di infusi in quantitativi relativamente elevati (ad esempio mediante riempimento del filtro con erbe), o alla aromatizzazione di sostanze liquide<sup>28</sup>. Che le operazioni condotte con i due filtri potessero o meno essere svolte in sequenza non siamo in grado di dirlo: al momento della distruzione del vano il filtro globulare ovoidale (B2) era quello più vicino al grande contenitore. Il fatto che non ne siano stati recuperati i frammenti della parte superiore pone qualche altro problema, che al momento non siamo in grado di risolvere. Un fatto appare comunque rilevante: che questi filtri sono parte integrante di operazioni che hanno una caratterizzazione di tipo cerimoniale e sono concepiti, assieme agli altri componenti dell'assemblaggio come vasi di apparato, realizzati appositamente per questi usi con una decorazione di qualità elevata, consona all'insieme degli oggetti che costituiscono il contesto. Almeno in questo momento essi sembrano essere stati concepiti piuttosto in funzione di un'attività di preparazione cerimoniale, presumibilmente parte integrante del rituale, che non in relazione a forme di produzione di sostanze aromatiche finalizzate ad altri scopi. Non è forse casuale che non ve ne siano, almeno finora, altre attestazioni al di fuori del Palazzo<sup>29</sup>.

Gli altri due filtri rinvenuti nel Palazzo, riferibili a entrambi i tipi, provengono dal primo piano dell'ala sud-occidentale dell'edificio<sup>30</sup>. Per l'esemplare A2, rinvenuto nel Vano IL, è stata ipotizzata una pertinenza al corredo pavimentale del piano superiore, considerando

<sup>28</sup> Per i diversi aspetti dell'impiego delle sostanze aromatiche nella preistoria egea, cfr. Y. TZEDAKIS, H. MARILEW (edd.), *Minoans and Mycenaean Flavours of Their Time*, Athens 2000; v. anche A.L. D'AGATA, *Incense and Perfumes in the Late Bronze Age Aegean*, in A. AVANZINI (ed.), *Profumi d'Arabia, Atti del Convegno*, Roma 1997, pp. 85-99.

<sup>29</sup> Nel repertorio di forme e decorazioni vascolari

pertinenti a produzioni non palaziali pubblicato da G. WALBERG, *Provincial Middle Minoan Pottery*, Mainz 1983, oggetti di questo tipo sono del tutto assenti. Gli unici esempi ricordati (*ibid.*, p. 199) sono riferibili al tipo C1 e provengono da Archanes Phourni: cfr. *supra*, nota 3.

<sup>30</sup> Il livello che il Levi definiva II fase, che va ormai riconosciuto come primo piano della struttura: v. da ultimo, CARINCI 2011, c.d.s.



la possibilità, vista la quota di rinvenimento, che il filtro fosse caduto più in basso in seguito al collasso del pavimento: in via congetturale ne è stata proposta l'associazione a un gruppo di vasi posti in prossimità dell'angolo nord-est del vano<sup>31</sup>. A causa del grave stato di sconvolgimento dei livelli superiori di quest'area, il contesto non appare completo e non possediamo nessun elemento per collegare il filtro a recipienti complementari.

Meglio definibile è invece la posizione dell'esemplare B1. Il Vano LI è un piccolo ambiente colmo di vasi al momento della distruzione del Palazzo, sul quale ho già avuto occasione di fare qualche osservazione<sup>32</sup>. Almeno nel suo ultimo uso, il vano era un ripostiglio nel quale erano stipati alcuni vasi, per la maggior parte appartenenti a una categoria di *pitharakia*<sup>33</sup>, presente in diversi esemplari e varianti anche in altri ambienti di questo piano<sup>34</sup>; quelli nel ripostiglio potevano costituire una riserva, evidentemente in relazione al contenuto dei recipienti stessi. Assieme ai *pitharakia* e rinvenuto, nello scavo, al di sopra dei frammenti schiacciati del filtro, era un elaborato piedistallo tubolare. Almeno due degli esemplari presenti nel ripostiglio<sup>35</sup>, quelli di maggiori dimensioni, appaiono adatti ad accogliere la parte inferiore del filtro presentando un'imboccatura sufficientemente ampia. Sembra poco probabile la proposta del Levi, di collocare – anche nell'uso – il piedistallo come poggiante sul filtro, così come era stato rinvenuto. È probabile che quest'ultimo fosse stato semplicemente appoggiato sopra al filtro in un momento in cui nessuno dei due oggetti era utilizzato, né sembra plausibile che qualsiasi tipo di operazione, meno che mai i suffumigi ipotizzati dal Levi, potesse aver luogo all'interno del ripostiglio, dal quale gli oggetti dovevano essere prelevati per un impiego in altri ambienti. In una disposizione cerimoniale, al di fuori del ripostiglio e piuttosto in uno dei vani adiacenti, il piedistallo poteva, caso mai, servire da appoggio al filtro, in attesa di un suo uso in connessione con un recipiente. La presenza del bulbo, che poi ha ben poco a che vedere con altri dispositivi forati presenti in oggetti connessi con fumigazioni (*fire-boxes* e altro)<sup>36</sup>, ha influenzato, fuorviandola, l'interpretazione dell'oggetto. I due esemplari conservati non mostrano, peraltro, neppure minime tracce di combustione o di contatto con materiali combustibili.

Al primo piano dell'ala sud-occidentale del Palazzo di Festòs, si propone ora di riconoscere nei vani IL e XXVII-XXVIII, un piccolo santuario, collegato direttamente agli ambienti attigui a Sud<sup>37</sup>, tra cui il Vano LI. In particolare nel Vano XXVII-XXVIII si è notata la presenza di diversi *pitharakia* del tipo conservato nel Vano LI, facilmente accessibile dalla porta che si apre sul lato sud del Vano IL, a sua volta comunicante con XXVII-XXVIII. In questi ambienti si è anche rilevata la possibilità che alcuni assemblaggi di recipienti potessero riferirsi ad abluzioni rituali: nel quadro che ci si presenta, il filtraggio del-

<sup>31</sup> CARINCI 2011, c.d.s.

<sup>32</sup> LEVI 1976, pp. 209-218; per un elenco dei materiali cfr. LEVI-CARINCI 1988, pp. 360-361; CARINCI 2001, pp. 486-489, figg. 7-9; sul vano v. anche G. BALDACCI, in questo volume. Sul tipo vascolare, presente in numerosi esemplari anche nella Grotta di Kamares, v. da ultimo VAN DE MOORTELT 2011, pp. 313-317, che riconosce a questi recipienti un ruolo cerimoniale.

<sup>33</sup> CARINCI 2001.

<sup>34</sup> Si considerino in particolare quelli del Vano XXVII-XXVIII al livello del primo piano: cfr. CARINCI 2011, c.d.s.

<sup>35</sup> F. 482 a: LEVI 1976, p. 212sg., 217, tavv. 170 e, f,

LXVa; LEVI-CARINCI 1988, p. 13 tav. 8f. F. 484, Levi 1976, pp. 212, 217, tav. 170c; LEVI-CARINCI 1988, p. 13, tav. 8e.

<sup>36</sup> H.S. GEORGIU 1980, pp. 123-187. Da ultimo v. PUGLISI 2010, p. 79, fig. 32 che ritiene ancora valida nell'interpretazione come incensiere, anche se in forma diversa rispetto a quella proposta dal Levi. La posizione capovolta nella ricostruzione di Puglisi, in combinazione con il piedistallo, non si addice alla tettonica e anche al sistema decorativo del manufatto, che è concepito per una posizione con l'apertura più ampia verso l'alto.

<sup>37</sup> CARINCI 2011, c.d.s.

l'acqua, o la preparazione di acqua aromatizzata potrebbe ben giustificare la presenza di strumentazioni utilizzate a questo preciso scopo.

Ancora molto dobbiamo capire circa la dinamica dell'uso degli ambienti messi in luce dal Levi nel Palazzo di Festòs, che possono avere sfaccettature diverse, ma che sempre di più rivelano la loro natura cerimoniale. La necessità di sopperire a un rituale che nel corso del tempo, anche nell'arco non lunghissimo delle sequenze protopalaziali, fu certo di stimolo alle iniziative delle attivissime botteghe dei vasai festii. Probabilmente è proprio nell'ambito di queste botteghe che vengono elaborate forme vascolari e strumentazioni funzionali a specifici usi rituali. È più che probabile che alcune soluzioni pratiche a problemi di filtraggio, sperimentate inizialmente dai vasai della Creta meridionale si siano poi diffuse attraverso la esportazione di vasellame di apparato anche in altre aree dell'Isola, attraverso Cnosso, che certamente aveva forte interesse proprio verso questa tipologia ceramica<sup>38</sup>. Potrebbe essere questa una via per spiegare, pur in mancanza, finora, di specifici anelli di congiunzione, la diffusione in epoca neopalaziale di filtri a corpo globulare o globulare ovoidale, con piede conico svasato, che sul piano morfologico sembrerebbero una derivazione dal nostro tipo B, anche se, per quanto si può giudicare dalle descrizioni non sempre precise, il diaframma a bulbo forato sarebbe stato abbandonato a favore di quello piano. Un filtro di tipo cilindrico, a tamburo, è poi variamente attestato, anche se diverso dal tipo protopalaziale<sup>39</sup>.

Uno studio approfondito dei contesti di rinvenimento degli esemplari neopalaziali di questa categoria<sup>40</sup>, richiederebbe spazi ben più ampi. Basti qui proporre alcuni spunti, che possono essere di qualche interesse. Diversi esemplari di questo tipo di filtro provengono dal Palazzo ed altri dalle case di Kato Zakro<sup>41</sup>, altri da Palaikastro<sup>42</sup> e da Gournià<sup>43</sup>. Di recente è stato reso noto un esemplare da Stavromenos Kamalevri datato al TM II e rinvenuto in una tomba<sup>44</sup>, mentre da Akrotiri<sup>45</sup> ne sono noti numerosi esempi, in contesti diversi, ma spesso con un evidente collegamento alla sfera cerimoniale. Senza entrare nei dettagli, almeno in alcuni casi si può osservare l'associazione di questi filtri con recipienti di grandi dimensioni, mentre particolarmente interessante mi pare il rinvenimento in associazione con un gruppo filtro/*pithos* di frammenti riferibili a un manufatto in fibre vegetali, che potrebbero interpretarsi come residui di un elemento atto a integrare, in determinate condizioni, le funzioni del diaframma forato<sup>46</sup>. Un fatto che, a mio parere, andrebbe escluso, ancorché siano necessarie ulteriori verifiche, è che questa categoria di oggetti abbia relazioni dirette con la combustione di incensi o sostanze odorose. La varietà tipologica, con esemplari di dimensioni anche assai ridotte, e l'elaborazione della forma e delle decorazio-

<sup>38</sup> Significative al riguardo sono le indicazioni di DAY-WILSON 1998. D'altro canto appare evidente la circolazione di prodotti delle officine ceramiche dell'area festia in altre località di Creta: cfr. ad es., POURSAT-KNAPPETT 2005, pp. 197, 199-200.

<sup>39</sup> Cfr. N. PLATON 1974, p. 197, fig. 112.

<sup>40</sup> Cfr. già LEVI-CARINCI 1988, p. 148 sg., note 2-4.

<sup>41</sup> PLATON 1974, p. 197, fig. 119. Per gli esemplari nelle Case A e I, cfr. HOGARTH 1900-1901, fig. 43; HOGARTH 1902, pp. 335-338, tav. XII, 2; DAWKINS 1903, p. 255, fig. 20.

<sup>42</sup> BOSANQUET-DAWKINS 1923, p. 77, fig. 61; p. 102,

fig. 85a; p. 111, fig. 96a; SACKETT-POPHAM 1970, p. 225, fig. 15.

<sup>43</sup> BOYD HAWES, 1904, tavv. VII, 21, IX, 1 (= ZERVOS 1956, p. 304, figg. 439 e 441).

<sup>44</sup> M. ANDREADAKI VLASAKI, in TZEDAKIS-MARTLEW 2000, p. 54, n. 27.

<sup>45</sup> Si vedano i diversi esemplari pubblicati da MARINATOS 1999A, pp. 13, 23, 27 e fig. 18, tav. E, 2, 8, tav. 10, 1; MARINATOS 1999A, p. 53, tav. A, 1, tav. 48, 2; MARINATOS 1999C, p. 19, tav. 27b; MARINATOS 1999D, 33, tavv. 73b, 78a.

<sup>46</sup> MARINATOS 1999C, p. 19, tav. 27a.

ni variamente proposta a livello locale, offrono per il periodo neopalaziale un quadro estremamente articolato, che certamente consente di vedere le applicazioni di queste strumentazioni a sfere diverse, domestiche e artigianali, oltre che cerimoniali, ed un'estensione anche all'ambito funerario.

FILIPPO CARINCI

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BOSANQUET-DAWKINS 1923 = R.C. BOSANQUET-R.M. DAWKINS, *The unpublished objects from the Palaikastro excavations, 1902-1906* (BSA suppl. 1), London 1923.
- BOYD HAWES 1904 = H. BOYD HAWES, *Gournia: Report of the American Exploration Society's excavations at Gournia, Crete, 1901-1903*, Philadelphia 1904.
- CALOI 2007 = I. CALOI, Le ollette a secchiello: analisi di una forma vascolare tipica del MMIB di Festòs, in *Creta Antica* 8, 2007, pp. 121-133.
- CALOI 2008-2009 = I. CALOI, Le brocchette *askoidi* nel periodo protopalaziale a Creta, in *RdA* 32-33, 2008-2009, pp. 5-23.
- CARINCI 2001 = F. CARINCI, Le ceramiche e i nuovi dati di scavo, I, in L. BESCHI-A. DI VITA-V. LA ROSA-G. PUGLIESE CARRATELLI-G. RIZZA (edd.), *I cento anni dello scavo di Festòs. Giornate Lincee (Roma, 13-14 dicembre 2000)*, Roma 2001, pp. 477-524.
- CARINCI 2006 = F. CARINCI, Circolazione interna e funzioni del settore sud dell'ala occidentale del Primo Palazzo di Festòs, in *Cretological* 9, A2, pp. 23-39.
- CARINCI 2011, c.d.s. = F. CARINCI, Per una rilettura «funzionale» dell'ala sud-occidentale del Palazzo di Festòs: il caso dei vani IL e XXVII-XXVIII, in *Creta Antica* 12, 2011, c.d.s.
- CARINCI-LA ROSA 2007 = F. CARINCI-V. LA ROSA, Revisioni festie, in *Creta Antica* 8, 2007, pp. 11-119.
- CARINCI-LA ROSA 2009 = F. CARINCI-V. LA ROSA, Revisioni festie II, in *Creta Antica* 10/I, 2009, pp. 147-300.
- D'AGATA 1997 = A.L. D'AGATA, Incense and Perfumes in the Late Bronze Age Aegean, in A. AVANZINI-G. SALMERI (edd.), *Profumi d'Arabia. Atti del Convegno*, Roma 1997, pp. 85-99.
- DAWKINS 1903 = R.M. DAWKINS, Pottery from Zakro, in *JHS* 23, 1903, pp. 248-260.
- DAY-WILSON 1998 = P. DAY-D.E. WILSON, Consuming Power: Kamares Ware of Protopalatial Knossos, in *Antiquity* 72, 1998, pp. 350-358.
- GEORGIU 1980 = H.S. GEORGIU, Minoan Fireboxes: a Study of Form and Function, in *SMEA* 21, 1980, pp. 123-187.
- GESELL 1985 = G.C. GESELL, *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete* (SIMA 67), Göteborg 1985, pp. 124-127.
- HOGARTH 1900-1901 = D.G. HOGARTH, Excavations at Zakro, in *BSA* 7, 1900-1901, pp. 121-149.
- HOGARTH 1902 = D.G. HOGARTH, Bronze Age Vases from Zakro, in *JHS* 22, 1902, pp. 335-338.
- LA ROSA 2005 = V. LA ROSA, Le motif du poulpe dans la ceramique de Camares a Phaistos, in I. BRADFER BURDET-B. DETOURNAY-R. LAFFINEUR (edd.), *Krès Technitès. L'artisan crétois, recueil d'articles en l'honneur de Jean-Claude Poursat, publié à l'occasion des 40 ans de la découverte du Quartier Mu* (Aegaeum 26), Liège 2005, pp. 139-151.

LA ROSA 2011 = V. LA ROSA, Preliminary Remarks about the Pottery of the so called Grande Frana at Phaistòs, in W. GAUSS-M. LINDBLOM-R.A.K. SMITH-I.C. WRIGHT (edd.), *Our Cups Are Full: Pottery and Society in the Aegean Bronze Age. Papers presented to J.B. Rutter on the occasion of his 65<sup>th</sup> birthday* (BAR Int. series 2227), Oxford 2011, pp. 133-139.

LEVI-CARINCI 1988 = D. LEVI-F. CARINCI, *Festòs e la Civiltà Minoica*, II.2 (*Incunabula Graeca* 77), Roma 1988.

MARINATOS 1999A = S. MARINATOS, *Excavations at Thera*, II, Athens 1999<sup>2</sup>.

MARINATOS 1999B = S. MARINATOS, *Excavations at Thera*, III, Athens 1999<sup>2</sup>.

MARINATOS 1999C = S. MARINATOS, *Excavations at Thera* V, Athens 1999<sup>2</sup>.

MARINATOS 1999D = S. MARINATOS, *Excavations at Thera* VI, Athens 1999<sup>2</sup>.

MILITELLO 2001 = P. MILITELLO, *Gli affreschi minoici di Festòs*, in *Studi di Archeologia Cretese* 2, Padova 2001, pp. 13-242.

MORRIS 2008 = S.P. MORRIS, Wine and Water in the Bronze Age: Fermenting, Mixing and Serving Vessels, in L.A. HITCHCOCK-R. LAFFINEUR-J. CROWLEY (edd.), *Dais. The Aegean Feast. Proceedings of the 12<sup>th</sup> International Aegean Conference (University of Melbourne, Centre for Classics and Archaeology, 25-29 March 2008)* (*Aegaeum* 29), Liège 2008, pp. 113-123.

PEATFIELD 1995 = A. PEATFIELD, Water, Fertility, and Purification in Minoan Religion, in CH. MORRIS (ed.), *Klados. Essays in Honour of N.J. Coldstream* (BICS suppl. 63), London 1995, pp. 217-227.

PLATON 1974 = N. PLATON, *Ζάκρος. Τὸ νέον μινωικὸν ἀνακτορον*, Athenai 1974.

POURSAT-KNAPPETT 2005 = J.C. POURSAT-C. KNAPPETT, Fouilles exécutées à Malia. Le quartier Mu IV. La poterie du Minoen Moyen II: production et utilisation (*EtCret* 33), Paris 2005.

PUGLISI 2010 = D. PUGLISI, Dal vassoio tripodato al kernos: un set di ceramiche TMIA da Haghia Triada, in *Creta Antica* 11, 2010, pp. 45-129.

SACKETT-POPHAM 1970 = L.H. SACKETT-M. POPHAM, Excavations at Palaikastro VII, in *BSA* 65, 1970, pp. 203-242.

SAKELLARAKIS-SAPOUNA SAKELLARAKI 1997 = Y. SAKELLARAKIS-E. SAPOUNA SAKELLARAKI, *Archanes: Minoan Crete in a New Light*, Athens 1997.

TZEDAKIS-MARTLEW 2000 = Y. TZEDAKIS-H. MARTLEW (edd.), *Minoans and Mycenaeans: Flavours of Their Time*, Athens 2000.

VAN DE MOORTELE 2011 = A. VAN DE MOORTELE, The Phaistos Palace and the Kamares Cave: A Special Relationship, in W. GAUSS-M. LINDBLOM-R.A.K. SMITH-I.C. WRIGHT (edd.), *Our Cups Are Full: Pottery and Society in the Aegean Bronze Age. Papers presented to J.B. Rutter on the occasion of his 65<sup>th</sup> birthday* (BAR Int. series 2227), Oxford 2011, pp. 306-318.

VAN EFFENTERRE 1987 = H. VAN EFFENTERRE, A propos de l'approvisionnement en eau des sites et palais minoens, in ΕΙΛΑΠΙΝΗ. Τόμος τιμητικός για τον Καθ. Ν. Πλάτονα, Herakleion 1987, pp. 479-483.

ZERVOS 1956 = CH. ZERVOS, *L'Art de la Crète: néolithique et minoenne*, Paris 1956.

WALBERG 1976 = G. WALBERG, *Kamares: A Study of the Character of Palatial Middle Minoan Pottery* (*Uppsala Studies in Ancient Mediterranean and Near Eastern Civilizations*, 8.) Uppsala 1976.

WALBERG 1983 = G. WALBERG, *Provincial Middle Minoan Pottery*, Mainz 1983.



## ABSTRACT

### TOOLS FOR FILTERING IN PRESTIGE CONTEXTS OF THE FIRST PALACE OF PHAISTOS

In this paper are briefly examined some ceramic objects, recognizable as strainers, found in rooms of the ground floor (LV) and of the first floor (IL and LI), in the SW wing of the Palace at Phaistos. The large specimens were classified into two different groups (A, B) that correspond to their morphological features. The specimens of group B, previously seen as incense burners, have been recognized as belonging to this class of materials. Considering the finding contexts, it's possible to observe that in each of two floors of the building were respectively used one filter of group A and one of group B, probably in function of different, but complementary operations (purification of water or other liquid, preparation of infusions, etc.). It's possible that the shape of these tools was created by the Mesara pottery workshops to cover a specific ceremonial need. With some changes, the form shown in the group, was later adopted in different contexts during the neopalatial period, with perhaps more varied applications.